

C E N N I

SULLA VITA

DEL PROF.-COMM. GIUSEPPE GUERZONI

GIUSEPPE GUERZONI nacque a Mantova il 27 febbraio 1835 da LINO e da MARIA BORALI. Compiti gli studî secondari nella città nativa ed a Brescia, s'iscrisse nella Facoltà giuridica del nostro Ateneo. Ma le condizioni politiche italiane, la fervida agitazione per la libertà, l'ardenza del grande animo gl'impedirono di aver qui ferma stanza. L'anno stesso, in cui s'iscrisse studente, fuggì in Piemonte, tornò quindi, e ottenne fra noi la laurea in filosofia (6 settembre 1855). Passò (1855-56) all'Università di Pavia, per proseguirvi gli studî legali, ma la vicinanza del confine sardo lo allettò a nuova fuga in terra libera; e visse un anno a Torino, professore di storia e geografia nell'Istituto industriale Cavour. Perduta la sposa, richiamato con pietosa insistenza dal padre, persuaso di poter giovare alla causa della patria, meglio che dall'esiglio, nella terra stessa dominata dallo straniero, profitto dell'amnistia concessa dall'austriaco in principio del 1857, e ripassò il Ticino. Dal 1857 al 1859 fu a Milano pubblicista, agitatore, cospiratore. Venuta l'ora delle

battaglie, fu dal 1859 al 1867 tra i seguaci di GARIBALDI più valorosi e devoti.

Cacciatore delle Alpi, ottenne le spalline sul campo; combattè a Casale (6-8 maggio), a Sesto Calende, Varese, S. Fermo (25-27 maggio), degno ufficiale della eroica compagnia DE CRISTOFORIS. In quest'ultima battaglia cadde ferito; ebbe il nome posto all'ordine del giorno con quelli de' più prodi, e la medaglia d'argento al valor militare. Non ben sanato della ferita, in fin d'agosto dell'anno stesso, passò a militare nell'Italia centrale; entrò nella divisione toscana, e fu promosso tenente. Nell'aprile del 1860, condottiero di 100 bresciani, si portò a Genova; eletto da GARIBALDI a far parte del comitato, che dovea ravviare la tela spezzata della spedizione di Sicilia, s'accompagnò al BRIGIO negli apparecchi dell'imbarco de' Mille. Salpò anch'egli da Quarto il memorabile 5 maggio; ma non afferrò cogli altri la Sicilia. Docile all'ordine di GARIBALDI, sostò a Talamone, e s'avventurò, con la banda ZAMBIANCHI, nello stato pontificio, salvando alle Grotte di S. Lorenzo l'onore delle armi con l'usata prodezza. Riguadagnata Genova, s'imbarcò per la Sicilia col MEDICI; promosso capitano, poco dopo l'arrivo, prese parte alla battaglia di Milazzo, guidando un battaglione; e seguì quindi in tutta la campagna, fino al Volturmo, a brillare tra i più valorosi della 16^a Divisione. Una seconda medaglia d'argento al valor militare, e il grado di maggiore furono premio de' nuovi servigi resi alla patria. Finita la campagna, lasciò il grado e le armi; tornò al giornalismo, propugnando l'idea garibaldina della nazione armata, pronto sempre ad ogni impresa per affrettare coi

più animosi del partito d'azione il compimento dell'unità nazionale. Nel 1862 fu segretario particolare capo del gabinetto del DEPRETIS, ministro allora dei lavori pubblici; ma dopo gli arresti di Palazzolo e di Sarnico, rassegnò, sdegnato, l'ufficio, e seguì, poco appresso, il suo generale nella impresa che fallì tragicamente ad Aspromonte. Fu alcun tempo segretario di GARIBALDI, col quale compì il trionfale viaggio di Londra. Nel 1865, appena trentenne, fu eletto deputato dai collegi di Manduria e di Tricase; ma nel 1866 e nel 1867 lasciò la Camera per tornare sui campi di battaglia. Fido sempre a GARIBALDI, cospirò a Roma, e combattè a Mentana.

Deputato in tre legislature (IX, X, XI), legò il suo nome alla generosa legge, con la quale si mirò ad impedire la tratta dei fanciulli, deturpatrice del nome d'Italia. Nominato professore straordinario di Lettere italiane (4 febbraio 1874) nella R. Università di Palermo, lasciò il seggio di deputato per la cattedra; fu promosso nell'anno successivo professore ordinario; da Palermo fu tramutato a Padova in fine del 1875.

Studiò, scrisse, insegnò, con entusiasmo perennemente giovanile, finchè lo stremò una malattia implacabile. Si spense nella notte dal 25 al 26 novembre 1886, dopò aver dato nelle lunghe torture del male una prova della sua eroica forza anche più ardua di quelle, onde avea fatto glorioso il suo nome in altri cimenti.

Oltre le due medaglie al valore già menzionate, ebbe quella de' Mille, la commemorativa delle campagne 1859, 1860, 1866, e il diritto di fregiarsi della medaglia dei benemeriti della liberazione di Roma per i fatti del 1867.

Fu cavaliere della Corona d'Italia; poi ufficiale nello stesso ordine, cavaliere dell'ordine mauriziano, commendatore dell'ordine della Corona d'Italia.

Padova lo elesse più volte consigliere comunale.

Sarebbe poi troppo lungo riferire intera la serie delle Accademie, della Società, de' Circoli, cui egli appartenne. Fu membro effettivo della Deputazione Veneta di Storia patria; socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere; socio straordinario della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova; membro della società italiana degli Autori; membro onorario del Giuri drammatico nazionale ecc. ecc.
